

Può un cattolico essere obiettore di coscienza?

Il documento che presentiamo, redatto da una organizzazione ufficiale della Chiesa cattolica romana (il Segretariato della Commissione pontificia Justitia et Pax) è stato largamente diffuso dal Segretariato internazionale di questa commissione nell'ottobre del 1969.

La teologia cattolica tradizionale è sempre stata piuttosto reticente nei riguardi dell'obiezione di coscienza, al punto che l'obiettore di coscienza cattolico ha avuto finora molta difficoltà a far valere le motivazioni religiose della sua decisione dinanzi ai tribunali. Il valore di questo testo sta non soltanto nel riconoscimento della legittimità cristiana della obiezione di coscienza, ma anche nelle considerazioni pratiche che esso propone: nel caso degli Stati Uniti, l'organizzazione di uffici diocesani d'informazione sul servizio militare "selettivo". È interessanti in particolare la valutazione della obiezione di coscienza dal punto di vista dell'obiezione a una guerra determinata.

\* \* \*

1. Fin dai tempi apostolici la Chiesa ha alimentato ed esaltato lo spirito di non-violenza fondato sull'insegnamento di Gesù. È questa una delle ragioni per cui i cristiani dei primi secoli non partecipavano, nella maggior parte, al servizio militare. Vi era anzi una forte tendenza al pacifismo. I Padri della Chiesa, S. Ambrogio e S. Agostino, attirano l'attenzione sul primato dell'amore, arrivando ad affermare che i cristiani, come individui, non avevano il diritto al principio dell'autodifesa. I cristiani potevano tuttavia prendere parte alla difesa comune, se la guerra era considerata giusta.

2. La teoria della "guerra giusta" comincia con sant'Agostino ed è più tardi sviluppata da teologi cattolici come S. Tommaso d'Aquino e Suarez. Questa teoria poneva le seguenti condizioni: la guerra deve essere dichiarata da un'autorità giusta, per una giusta causa, utilizzando mezzi giusti e nella misura in cui si può ragionevolmente sperare nel suo successo. Applicando la teoria della "guerra giusta" al mondo contemporaneo, chi cerchi sinceramente di formarsi una propria coscienza deve giudicare se il fine perseguito da una guerra particolare, o un'altra qualsiasi, sia proporzionato o meno alle devastazioni causate dalla guerra. A partire da questo giudizio potrà giustificare sia la sua partecipazione a questa guerra sia la sua astensione.

3. Praticando l'astensione alcuni concludono che la "guerra giusta" nel mondo moderno è impossibile, e citano le parole di papa Giovanni XXIII nella Pacem in terris: "Diventa perciò umanamente impossibile pensare che la guerra sia, nella nostra era atomica, il mezzo adeguato per ottenere giustizia in caso di una violazione di diritti" (n. 127). "Mai più la guerra, mai più", sono le parole pronunziate da Papa Paolo VI all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

4. Facendo seguito alla condanna della guerra totale da parte degli ultimi papi, il Concilio Vaticano II ha affermato: "Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannata. (Gaudium et spes, n. 80)

5. Il cattolico che esamina l'apporto della tradizione, il messaggio del Vangelo, i recenti enunciati del concilio e le dichiarazioni dei papi, può validamente interrogarsi e astenersi dal partecipare alla guerra o ai preparativi di guerra.

6. Il Concilio Vaticano II approva in conseguenza le leggi che "provvedono umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana" (Gaudium et spes, n.79)

7. Dai documenti e dalle tradizioni sopra menzionate risulta evidente che il cattolico (sia in tempo di servizio che al di fuori del tempo di servizio) può essere un obiettore di coscienza "a causa della sua formazione e della sua fede religiosa". Siamo quindi preoccupati quando apprendiamo che certi tribunali militari non riconoscono come domanda motivata per un cattolico l'esenzione del servizio militare per motivi di coscienza. D'altra parte, siamo incoraggiati dalle recenti sentenze della Corte e dalla prassi degli uffici di reclutamento che riconoscono il primato della coscienza in questo campo.

8. Non è però sufficiente dichiarare semplicemente che un cattolico può essere obiettore di coscienza. In quanto cristiani, dobbiamo richiedere delle norme umane per l'obiettore di coscienza ed aiutarlo nel suo "servizio per la comunità umana". Ciò che spesso gli manca è una informazione sul servizio militare obbligatorio e sulle sue alternative. Egli incontra spesso l'opposizione di coloro che invece dovrebbero di fatto consigliarlo e aiutarlo. Una volta riconosciuto il suo carattere di obiettore di coscienza, si trova di frequente impegnato in un servizio alternativo servile e degradante, che deve "mettere alla prova la sua sincerità". Raccomandiamo perciò:

- a) che ogni diocesi faccia in modo di dare dei consigli e delle informazioni sul servizio militare;
- b) che le organizzazioni cattoliche che possono essere qualificate come istituzioni di servizio alternativo facciano in modo di essere prese in considerazione e di assicurare e procurare un impiego utile all'obiettore di coscienza.

9. Non siamo soltanto preoccupati per la condizione dell'obiettore di coscienza, ma anche per quella dell'obiettore di coscienza "selettivo"; la sua situazione è ugualmente complicata dal fatto che la sua richiesta di esenzione non è riconosciuta dalla legge. Nella lettera pastorale della Conferenza episcopale degli Stati Uniti del novembre 1968, intitolata: "La vita umana nel nostro tempo" abbiamo parlato dell'obiettore di coscienza selettivo, raccomandando "una modifica della legge del servizio selettivo (Selective Service Act) che permetta, sia pure non facilmente, a coloro che vengono chiamati "obiettori di coscienza selettivi", di rifiutare - senza dover temere la prigionia o la perdita della cittadinanza - di servire nelle guerre che essi considerano ingiuste, o nei settori di servizio (per esempio nelle forze nucleari strategiche) che li costringerebbero a compiere atti contrari alle loro profonde convinzioni morali, implicando il fatto di uccidere senza discriminazione".

10. Riaffermando questa raccomandazione, pensiamo a tutti quegli individui che hanno sofferto la prigione e che hanno abbandonato il loro paese perchè hanno sentito il dovere di seguire la loro coscienza, piuttosto che ubbidire alla legge. Nella nostra costante preoccupazione pastorale per il loro benessere, sollecitiamo le autorità civili, come parte della revisione delle leggi per quel che concerne l'obiettore di coscienza selettivo, a provvedere all'amnistia di coloro che hanno sofferto la prigione e di dare a coloro che hanno abbandonato il loro paese l'occasione di provare che sono degli obiettori di coscienza sinceri.

11. In conclusione, insistiamo di nuovo presso il clero e presso i laici, e in modo del tutto particolare presso i genitori, perchè accolgano con simpatia e comprensione coloro che, in buona coscienza, si sentono in dovere di rifiutare il servizio militare, anche se non sono inteeamente d'accordo con la obiezione di coscienza. I padri del concilio Vaticano II hanno detto: "Mossi dal medesimo Spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto anche alla portata dei più deboli, purchè ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri e della comunità" (Gaudium et spes, n.78).

12. Dovremmo considerare l'obiezione di coscienza non come uno scandalo, ma piuttosto come un segno salutare. Non si sostituirà la guerra con delle istituzioni più umane capaci di regolare i conflitti finchè i cittadini non presteranno ascolto ai principi della non-violenza. John F. Kennedy ha detto: "La guerra esisterà fino al giorno lontano in cui l'obiettore di coscienza non godrà della medesima reputazione e del medesimo prestigio del guerriero di oggi".